DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149. Tel. 67.121, 63.521, 61.460, 67.545
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 180. Domenicale 150 Echi spettacoli 150. Cronaca 160. Necrologia 180. Finanziaria, Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA' IN (SPI) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61 372 68 604 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A LIVORNO gli "Amici de l'Unità„ si sono impegnati a diffondere 30.000 copie del numero speciale del nostro giornale - Gli "Amici„ di AREZZO ne diffonderanno 13 mila.

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 13 | MARTEDI' 16 GENNAIO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

I CITTADINI DIFENDONO IL DIRITTO DI ESSERE PADRONI DEL PROPRIO DESTINO

L'Italia non vuole la guerra!

grida il popolo allo straniero Eisenhower

Si estende nel Paese l'ondata di protesta - Scioperi generali a Pescara e a Taranto il giorno d'arrivo del Mac Arthur d'Europa - Cortei e manifestazioni in Sicilia - Dichiarazioni di Sereni

L'indignazione popolare per il viaggio in Italia del «gauleiter» atlantico Eisenhower si è accresciuta ieri assumendo il tono e la portata di un movimento di massa contro la guerra.

In ogn città d'Italia le illegali minacce del governo sono state subito individuate come un altro sintomo della sua debolezza e della sua paura di fronte al pericolo che l'inviato di Truman veda con i propri occhi il vero volto del popolo italiano deciso a difendere la sua pace e la sua indipendenza contro ogni attentato. Tutti i muri d'Italia sono coperti di scritte in cui si invita il generale Eisenhower ad andarsene dal paese che egli fece bombardare; tutte le strade d'Italia hanno visto milioni di cittadini leggere i volantini con cui i partigiani della pace li invitano a lottare; masse sempre più vaste di lavoratori si sono impegnate a scendere in sciopero il giorno in cui il generale atlantico metterà piede sul suolo italiano.

All'Ansaldo di Livorno

Due città italiane hanno deciso di sospendere ogni attività in segno di protesta contro l'arrivo di Eisenhower. Il Consiglio delle leghe di Taranto, riunitosi in seduta straordinaria, ha deliberato all'unanimità di proclamare lo sciopero generale il giorno in cui Eisenhower giungerà a Roma. La C.C.d.L. di Pescara ha lanciato un manifesto a tutti i lavoratori annunciando la propria decisione di proclamare uno sciopero generale di mezza giornata per il giorno 18. La proclamazione dello sciopero è stata accolta con grande entusiasmo dai lavoratori e della cittadinanza: le donne democratiche, gli studenti, i partigiani hanno dichiarato la loro piena adesione.

Manifestazioni di protesta hanno luogo intanto in ogni località. A Livorno gli operai del cantiere Ansaldo hanno interrotto stamane il lavoro ed hanno votato, nel corso di una assemblea, un ordine del giorno rivolto a tutta la cittadinanza, mentre gruppi di lavoratori, usciti dallo stabilimento, diffondevano nei bar, nelle strade e nei negozi circa 20.000 copie del giornale di fabbrica *Il martello* uscito in edizione straordinaria.

Una grande manifestazione popolare contro la guerra, alla quale ha partecipato l'80% della cittadinanza, ha avuto luogo a Caltagirone. Un lunghissimo corteo ha percorso le strade della città con cartelloni inneggianti alla pace. Una violenta carica della polizia, che ha malmenato donne, vecchi e bambini, non è riuscita a disperdere il corteo. Una manifestazione di protesta ha avuto luogo anche a Granmichele in seguito all'arrivo di numerose cartoline militari di preavviso.

Una energica protesta contro la venuta in Italia del generale atlantico è stata elevata dagli operai del cantiere navale di Ancona, che hanno deciso di scendere in sciopero. In tutta la provincia hanno avuto luogo affollatissime assemblee popolari, con la partecipazione di cittadini di tutte le tendenze politiche.

I giovani di Catanzaro, molti dei quali hanno ricevuto cartoline di preavviso per il richiamo alle armi, hanno percorso le vie cittadine protestando contro la politica di guerra del governo. I giovani sono passati fra due ali di popolo plaudente.

Un significativo episodio, che mette in luce la profonda ostilità popolare alla politica bellicista del governo, viene segnalato da Bagni di Casciano in provincia di Pisa. Durante una partita di calcio, il gioco è stato sospeso per un minuto in segno di protesta per l'arrivo di Eisenhower. La sospensione è avvenuta su unanime richiesta dei giocatori in campo, i quali hanno firmato un appello al Presidente della Repubblica in cui si chiede che le truppe italiane non siano messe al servizio di generali e di interessi stranieri. La folla che assisteva all'incontro ha applaudito entusiasticamente.

L'appello della CdL di Napoli

A Salerno le maestranze delle vetrerie Ricciardi hanno deciso di effettuare mercoledì mezza giornata di sciopero in segno di protesta contro l'arrivo del generale atlantico. La C.d.L. ha convocato il Consiglio delle leghe per decidere sulla proclamazione dello sciopero generale in tutta la provincia.

L'Esecutivo della Camera del Lavoro di Napoli, in seguito alle decisioni prese dai metallurgici napoletani, dai petrolieri e dalle maestranze di numerose aziende, ha invitato ieri tutti i lavoratori della città e della provincia ad unirsi in una unanime e patriottica protesta contro l'arrivo in Italia del generale straniero. L'appello termina con un saluto ai soldati, marinai e aviatori italiani figli del popolo ed al servizio del popolo pacifico e della Repubblica d'Italia. La C.d.L. ha rivolto inoltre una lettera ai commercianti, industriali e artigiani napoletani affinchè esprimano anch'essi la loro protesta contro la politica di guerra che inasprisce i controlli economici e la crisi generale dell'economia italiana.

Imponenti assemblee di protesta hanno avuto luogo anche a Foggia, Manfredonia, Cerignola e in provincia di Reggio Calabria.

Il movimento popolare di protesta per l'arrivo in Italia del generale Eisenhower ha assunto anche in tutto il Nord d'Italia una ampiezza senza precedenti.

E' evidentemente impossibile dare una cronaca completa delle riunioni, delle fermate di lavoro, delle manifestazioni, degli ordini del giorno che da Bologna a Udine, dall'Emilia alla Lombardia al Veneto, hanno dato anche alla giornata di ieri, come già a quelle della scorsa settimana, un aspetto di lotta dura e tenace, ma vasta quanto mai, contro l'arrivo del generale americano.

A Bologna la segreteria provinciale del comitato si è riunita d'urgenza e ha diramato un comunicato con cui invita tutta la popolazione a manifestare energicamente la propria volontà di pace e protesta indignata contro le misure straordinarie e anticostituzionali di polizia decise dal governo allo scopo di soffocare la libera espressione della volontà popolare. Anche il consiglio comunale si è soffermato sul grave pericolo di guerra. Il Sindaco Dozza ha invitato tutti i consiglieri a superare le divergenze di parte e ad operare uniti per la difesa della pace. Una vibrata protesta contro l'arrivo del «gauleiter» americano è stata elevata da tutti i sindaci della provincia, riuniti presso l'Associazione dei comuni. Lo sdegno è particolarmente vivo nelle fabbriche della città e della provincia.

In numerose località gli organismi direttivi delle Camere del Lavoro si sono riuniti per dare forma concreta e organizzata alla prorompente protesta popolare. A Parma è stato proclamato, sempre per mercoledì uno sciopero generale dalle 12 alle 24.

A Torino una significativa manifestazione si è avuta quando i giovani della «Grande Motori», disiocata in via Cigna, sono usciti dalla fabbrica, con in testa la bandiera iridata della pace, e si sono recati alla sede centrale dello stabilimento, calorosamente accolti ed applauditi dalle maestranze. In ogni reparto gli operai hanno sospeso il lavoro ed hanno fraternizzato con i giovani; la visita si è poi estesa agli uffici dello stabilimento, ove gli impiegati hanno festosamente accolto i dimostranti e si sono trattenuti con loro.

L'appello dei Partigiani della Pace

Cittadini!

Mentre da ogni parte, in Italia e nel mondo, voci autorevoli di nuovo si levano a proporre il colloquio e le intese per la pace, un generale straniero giunge nel nostro Paese, dopo aver percorso le capitali d'Europa alla ricerca di consensi e di uomini per la guerra americana. Per l'Italia, per l'Europa, per le nostre città, per le nostre famiglie, il generale Eisenhower prepara con la sua venuta — al di là degli impegni stessi del Patto di guerra atlantico — quei lutti e quelle rovine, che Mac Arthur ha già portato sulle terre di Corea. Per i nostri soldati, per il nostro Esercito, il gen. Eisenhower reca la soggezione a un comando straniero, per una guerra insensata e ingiusta.

In quest'ora così grave, non v'è madre, non v'è sposa, non v'è lavoratore, non v'è ex combattente, non v'è Italiano che possa sfuggire alla sua responsabilità di fronte ai propri cari, di fronte alla pace e all'avvenire della Patria. Anche i più timidi, anche i più ignari sanno la volontà di pace di tutto il nostro popolo. Ognuno che abbia senno intende che l'Italia ed il mondo non hanno bisogno oggi di propagande di guerra, ma di incitamenti e di iniziative di pace; non hanno bisogno di una corsa agli armamenti, che fa pesare su tutti i popoli un fardello sempre più insopportabile, ma di una rapida e proporzionale riduzione di tutti gli armamenti; non hanno bisogno di generali atlantici e di insegne straniere, ma di una politica d'indipendenza e di dignità nazionale, rispettosa dell'indipendenza di tutti i popoli. A ognuno che abbia senno ripugna oggi persin l'idea dell'inutile strage, che non potrebbe risolvere nessuno dei problemi che oggi l'umanità deve affrontare. E intanto, persino i giornalisti prezzolati e i gerenti responsabili degli affari americani in Italia debbono ammettere quanto profondamente sia diviso il Paese di fronte alla prospettiva della guerra americana che il gen. Eisenhower ci reca nel suo portafoglio.

Al di sopra di ogni considerazione politica, tutti gli italiani sanno, per una tragica e recente esperienza, che un paese non si può trascinare alla guerra contro gli interessi e contro la volontà del popolo, contro i dettami della prudenza e della ragione, senza precipitarlo nei disastri e nell'umiliazione della disfatta. Sappiano oggi, tutti gli Italiani, che la guerra che Eisenhower ci reca non è una fatalità ineluttabile: sappiano che la pace per le nostre famiglie, per il nostro Paese, non si attende ma si conquista.

Cittadini!

noi Partigiani della Pace, vogliamo salva, con la pace per le nostre famiglie, l'indipendenza e l'integrità della Patria. Vogliamo che il sangue prezioso della gioventù italiana non sia venduto allo straniero per una guerra inutile e ingiusta. Per questo vi chiamiamo a manifestare, in tutte le forme previste dalla Costituzione Repubblicana, la vostra volontà di pace e d'indipendenza nazionale contro il Mac Arthur d'Europa, che ci reca la guerra.

Dodici anni sono trascorsi da che con la visita di Hitler a Roma l'Italia veniva impegnata da governanti dissennati sulla via della catastrofe nazionale. Il terrore poliziesco, o per taluni una malintesa carità di Patria, impedì allora alla maggior parte degli Italiani di far sentire alto e possente il loro: No alla guerra tedesca, o persino i loro dubbi e le loro esitazioni, che avrebbero potuto arrestare la Italia sulla via che la conduceva al precipizio.

Oggi, di nuovo, con le anticostituzionali minacce di repressione, con il ricatto di una falsificata unanimità nazionale, si correbbe far tacere, di fronte allo straniero che ci reca la guerra, la voce degli Italiani. Ma nelle manifestazioni popolari, nelle delegazioni di donne e di uomini di ogni ceto, nelle migliaia di telegrammi e di lettere di uomini semplici e di organizzazioni democratiche, nelle sospensioni di lavoro e nelle pubbliche proteste, tutto il popolo italiano saprà oggi far sentire la sua voce allo straniero, che di nuovo ci reca la guerra.

Sulle vie, per le capitali di Europa, di fronte alle accoglienze riservategli dal popolo di Parigi, di Londra, di Bruxelles, il gen. Eisenhower ha già dovuto mutare l'insegna della sua missione di guerra. Si dichiara oggi che la sua missione sarebbe ormai prevalentemente «informativa». Informi i suoi mandanti, il gen. Eisenhower, che il popolo italiano non vuole la guerra americana, non vuole nessuna guerra; esso vuole che il sangue dei suoi figli sia serbato esclusivamente alla sacra difesa dell'indipendenza nazionale e dei confini della Patria. E' questa l'ora, per tutti i cittadini, per tutti i patrioti di levar alta la loro voce di pace e d'italianità, perchè sappia lo straniero che gli Italiani, ammaestrati da una tragica esperienza, non faranno più guerre per lo straniero; perchè sappia, il popolo d'America, perchè sappiano tutti i popoli che il popolo italiano è loro alleato per la conquista della pace, non per preparativi ed imprese di guerra.

Il Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace

Dichiarazioni di Sereni

Sul comunicato del Consiglio dei ministri e sulla campagna della stampa governativa a proposito delle accoglienze riservate dal popolo italiano al gen. Eisenhower, abbiamo voluto interpellare il senatore Sereni, Segretario generale del Movimento Italiano dei Partigiani della Pace.

— E' chiaro — ci ha risposto il sen. Sereni — che in questa campagna forsennata vi è anche un elemento di manovra, trasparente e non nuova. E' il solito metodo, che il governo democristiano ha già usato altre volte: si inventano chissà quali apocalittici «piani K», per poi poter dichiarare trionfalmente che, «grazie alle sapienti misure prese dall'on. Scelba», il «piano K» è fallito. Ma questo non è che l'aspetto più superficiale della questione. La realtà è che nei circoli dirigenti della Democrazia Cristiana e del governo si è determinato un effettivo panico di fronte agli orientamenti che, sin dalle prime notizie sulla prossima venuta del comandante americano, si sono manifestati negli strati più diversi del popolo italiano. Non parlo qui solo dei milioni e milioni di Partigiani della Pace del nostro Paese. Anche negli strati più lontani dal nostro Movimento, il sentimento nazionale è restato offeso dall'annunzio di questo viaggio d'ispezione di un generale straniero. Ma ancor più: persino in quegli strati più oscuri, nei quali il sentimento della dignità nazionale è affievolito o traviato dalla propaganda dei fautori di guerra, il viaggio di Eisenhower è stato giustamente interpretato come un decisivo passo in avanti sulla via che dovrebbe trascinare l'Italia al precipizio di una nuova guerra mondiale. Non può meravigliare pertanto che in tutta l'Italia, fin dai giorni scorsi, e prima ancora dell'arrivo del generale, la protesta dei cittadini si sia levata nelle forme più larghe e più diverse, con una ampiezza ancora maggiore di quella che si era avuta in occasione delle recenti minacce atomiche di Truman. Di qui le preoccupazioni del governo: tanto più gravi in quanto, sin nell'interno della compagine governativa, e della stessa Democrazia Cristiana, non son mancate negli ultimi giorni le voci preoccupate per gli impegni che, ben oltre i termini del Patto Atlantico, la missione di Eisenhower comporta.

— *Anche le accoglienze fatte ad*

(continua in 6. pag. 8. colonna)

TORNA A CASA IKE!

L'art. 21 della Costituzione della Repubblica Italiana dice:

"Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione„

Nessuna minaccia di De Gasperi può distruggere questo diritto fondamentale dei cittadini italiani.

Nessuna decisione del governo o della maggioranza governativa può annullare il diritto di qualsiasi cittadino di manifestare la propria opinione. La Costituzione repubblicana stabilisce il nostro diritto di dire a Eisenhower che L'ITALIA NON VUOLE LA GUERRA!

DIFENDIAMO LA PACE
prima che sia troppo tardi!

DOPO L'IMPRESSIONANTE SINISTRO DI IERI

E' morta una delle ragazze ferite nel crollo in v. Savoia

Aveva 26 anni - Si è spenta dopo una lunga agonia alle ore 21 - Molte altre ragazze sono ancora in pericolo di vita

Una gravissima sciagura si è verificata ieri mattina in via Savoia n. 31. Quattro rampe di scale di un villino sono crollate sotto il peso di alcune centinaia di donne e di ragazze che facevano la fila in attesa di essere ricevute dall'avv. Francesco Gervasio, il quale aveva annunciato, per mezzo di un avviso economico, di essere alla ricerca di una dattilografa. Un centinaio di ragazze sono rimaste ferite. Oltre settanta sono state ricoverate negli ospedali. Una è morta alle ore 21, dopo una lunga agonia. Si chiamava Anna Maria Baraldi e aveva 26 anni. Abitava in via della Dateria 25. Numerose altre ferite sono in grave pericolo di vita.

La cittadinanza romana è rimasta profondamente commossa, non solo per la gravità del disastro, ma anche per il suo carattere particolarissimo. La sciagura di ieri mattina si lega infatti direttamente alle difficoltà economiche sempre più gravi, alla disoccupazione, alla miseria in cui si dibattono strati vastissimi di popolazione non solo operaia, ma anche impiegatizia e piccolo borghese. L'avv. Gervasio aveva offerto un solo posto e un modesto stipendio: l'annuncio diceva testualmente: «Signorina giovane intelligente volenterosissima attiva conoscenza dattilografia miti pretese per primo impiego cercasi. Presentarsi via Savoia 31 int. 2 lunedì ore 10-11 e 16-17». Non era una cosa particolarmente allettante, e l'avvocato stesso ha poi dichiarato che non si sarebbe aspettato un afflusso così imponente di giovani donne. Invece l'afflusso c'è stato e purtroppo ha provocato il crollo delle scale.

Ed ecco ora la ricostruzione degli avvenimenti. Fin da alcune ore prima dell'ora stabilita, non cominciate ad arrivare nel villino le prime ragazze che si sono affollate sul pianerottolo, davanti allo studio dell'avvocato. Alle 10, quando la porta si è aperta per lasciar passare la prima candidata, la fila arrivava già fino al pianterreno e continuava nel giardino. Le dattilografe entravano una alla volta, davano le referenze, scrivevano sotto dettatura. Il tempo passava lentamente per quelle rimaste fuori ad attendere. Alle dieci e un quarto, la massa era ancora aumentata. A questo punto la portiera dello stabile ha cominciato a preoccuparsi ed è intervenuta per sconsigliare le ragazze dall'ammassarsi tutte sulle scale, avvertendole del pericolo di un crollo. Ma naturalmente, nessuna ha voluto ritirarsi per prima, perchè troppo grande era il bisogno di trovare un lavoro.

Visto che i suoi consigli non approdavano a nulla, la portinaia ha telefonato al Commissariato di P. S., chiedendo l'intervento degli agenti per stabilire un servizio d'ordine. Ma evidentemente, al Commissariato si era in tutt'altre faccende affaccendati (probabilmente tutti gli agenti erano in giro per diffidare i negozianti dal chiudere in occasione dello sciopero per l'arrivo di Eisenhower e per dar la caccia ai partigiani della pace). Sta di fatto che, prima ancora che arrivassero gli agenti, il crollo si è verificato. Erano le 10,20. E' cosa ardua descrivere con esattezza ciò che è accaduto. Improvvisamente, mi sono sentita «sollevare il terreno sotto i piedi — ci ha detto una delle ragazze rimaste ferite — e sono precipitata in basso, mentre una nuvola di polvere di calcinaccio mi mozzava il respiro. Le mie orecchie erano piene di gridi, di pianti, ed io stessa urlavo e piangevo. Poi mi sono accorta di non potermi muovere. Avevo una lastra di marmo sulle gambe. Con uno sforzo, ho spostato la lastra, mi sono alzata e ho fatto alcuni passi, uscendo in giardino. Due uomini mi hanno preso in braccio, sono svenuta e mi sono risvegliata nel letto dell'ospedale».

Pochi minuti dopo il crollo, giungevano sul posto numerose ambulanze della CRI e dei pompieri che cominciavano a raccogliere tutte le ragazze ferite, trasportandole a S. Giacomo, a San Giovanni e al Policlinico. Negli ospedali, tutti i medici e gli infermieri venivano mobilitati per far fronte alla situazione. Al Policlinico veniva chiesto anche l'intervento di numerosi studenti in medicina. Molte ragazze sono state medicate sul posto, dalla studentessa Marinella Marchi, che abita nel palazzo di fronte a quello sinistrato. I pompieri hanno tratto in salvo per mezzo di scale e di corde tre ragazze rimaste appese alle sporgenze del pianerottolo del secondo piano. Una di queste, Marisa Santurri, è stata salvata dal cugino, vigile del fuoco Antonio Sciarra.

Intanto, la notizia della sciagura, si andava diffondendo non solo in tutto il quartiere, ma nell'intera città, attraverso le telefonate fatte da persone che si erano trovate presenti. Negli ospedali cominciavano quindi ad affluire i parenti delle ragazze ferite. Le scene di confusione, di panico, di dolore, si rinnovavano nelle corsie, dove ognuno cercava affannosamente la propria figlia, la fidanzata, la sorella.

Cosa porta Eisenhower

«I paesi europei debbono essere decisi ad affrontare sacrifici e quindi ad accettare aumenti di tasse, richiami alle armi, restrizioni di consumi e di certe attività produttive».

(Dwight Eisenhower, nel corso della conferenza stampa tenuta a New York, dopo la sua nomina, il 4 gennaio 1951).

Minacce illegali del governo per fronteggiare la protesta

La riunione del Consiglio dei Ministri - Nuovi attacchi alla politica di De Gasperi nel Consiglio nazionale della D. C.

Con lo zelo che contraddistingue l'azione di un governatore coloniale alla vigilia di un'ispezione del governo centrale, il Consiglio dei ministri italiano si è convulsamente agitato durante tutta la giornata di ieri per predisporre e minacciare provvedimenti diretti a presentare ad Eisenhower un'Italia tranquilla e pronta ad accettare i prelievi di carne da cannone che al generale americano piacerà ordinare. Questo nervosismo basta di per sè stesso a confermare la tremenda paura che ha colpito i galoppini dell'inventore dei bombardamenti a tappeto di fronte alle impressionanti manifestazioni di protesta che si verificano in questi giorni e testimonia la profonda lacerazione che la visita di Eisenhower ha provocato nel corpo della nazione.

Il primo a mettersi in movimento è stato De Gasperi. Dopo aver imposto al Consiglio Nazionale del suo partito quell'ignobile appello che è stato affisso in manifesti funerei sui muri della capitale, il presidente del Consiglio si è recato ieri mattina al Quirinale e dopo un colloquio di un'ora con il Presidente della Repubblica ha chiamato nel suo ufficio Scelba e il ministro della Giustizia ad interim Segni e subito dopo ha convocato in seduta straordinaria il Consiglio dei Ministri. Al termine della seduta, protrattasi per oltre tre ore, Scelba ha diramato alla stampa un comunicato che costituisce un appello intimidatorio nel quale si minacciano rappresaglie fasciste contro tutte le categorie di cittadini, compresi i negozianti, gli esercenti e gli imprenditori privati che si renderanno responsabili di un reato che non è previsto da nessuna legge o disposizione della Repubblica italiana: il turbamento delle relazioni con gli americani.

Con tono degno dei comunicati del gran consiglio del fascismo, si richiamano gli italiani «alla disciplina indispensabile per la salvaguardia dei vitali interessi del paese», si minacciano i dipendenti pubblici delle misure previste dall'abrogato stato giuridico fascista e si dichiara che ogni attività di «favoreggiamento» delle manifestazioni di protesta patriottica da parte di «autorità locali o di dirigenti di aziende pubbliche o private esercenti esercizi pubblici o di pubblica necessità, sarà severamente colpita in via amministrativa e senza pregiudizio delle sanzioni penali». Mai il governo si era ridotto al punto di trattare come nemici persino i dirigenti di aziende, ma a parte ogni considerazione sull'isolamento in cui si trovano i ministri, va stigmatizzata l'incostituzionalità e l'illegalità di tutte le misure dirette ad impedire il libero esercizio del diritto di sciopero e di manifestazione, garantito a tutti i cittadini dalla legge suprema dello Stato repubblicano.

E' evidente d'altra parte, si rilevava ieri a Montecitorio, che l'ampiezza stessa delle minacce governative è tale da far seriamente dubitare sulla possibilità di tradurle in pratica, a meno di voler aggravare ancora di più il malcontento e le preoccupazioni che l'arrivo di Eisenhower ha diffuso in ogni strato della cittadinanza.

La particolare situazione politica in cui il governo si muove accredita d'altra parte l'impressione che De Gasperi miri a creare una specie di stato di emergenza per nascondere all'ispettore americano le fratture che gli sviluppi della politica estera governativa hanno provocato nelle stesse file della maggioranza e che sono apparse democratici per questa assise del socialismo italiano, nella quale, per la prima volta, il partito non si presenta diviso in frazioni. Alcune decine di delegati sono cominciati ad arrivare nella capitale dell'Emilia rossa. Saranno anche presenti a Bologna i rappresentanti del Partito socialista unitario tedesco, del Partito socialista progressista di Israele, del Partito socialista unitario austriaco, dell'Unione Democratica del popolo finlandese, del Partito socialista unitario francese. La relazione politica di apertura sarà tenuta dal segretario generale compagno Pietro Nenni.

(Continua in 2. pag., 2. colonna)

Domani a Bologna il Congresso del P.S.I.

Mercoledì mattina, nella sala del Teatro Comunale di Bologna il XXIX Congresso nazionale del Partito Socialista Italiano inizierà i suoi lavori. Viva è l'attesa in tutti gli ambienti

Una lettera a Dunn di 6 medaglie d'oro

Un gruppo di medaglie d'oro ha inviato ieri all'ambasciatore americano la seguente lettera:

«Il generale Eisenhower sarà a Roma nei prossimi giorni per esaminare gravi problemi militari che interessano il nostro territorio nazionale nonchè la utilizzazione e la integrazione dell'esercito italiano in un esercito unificato europeo.

Il generale Eisenhower ha dichiarato che egli intende rendersi conto personalmente della situazione italiana e conoscere il pensiero e gli orientamenti del nostro popolo.

Combattenti della libertà, a fianco dei soldati degli Stati Uniti d'America, dell'Unione Sovietica, della Gran Bretagna, della Francia e di tutti i popoli liberi nella guerra contro il nazismo, a nome di centinaia di migliaia di partigiani e patrioti, di famiglie di caduti e i perseguitati, di feriti e di mutilati italiani, sentiamo il dovere di far presente al generale Eisenhower che il fondamentale pensiero e l'irremovibile orientamento comune di tutto il popolo italiano è quello della intesa pacifica tra tutti i popoli, della condanna della guerra.

E' perciò nostro desiderio e delle organizzazioni patriottiche che noi rappresentiamo, poterci incontrare personalmente col generale Eisenhower allo scopo di fornirgli una più ampia e documentata visione dei particolari orientamenti e del pensiero di coloro che non rifiuteranno nessun sacrificio per fare dell'Italia un paese libero, indipendente e pacifico.

La preghiamo signor Ambasciatore di voler cortesemente trasmettere al generale Eisenhower questa nostra richiesta facendogli conoscere quando e dove sarà possibile l'incontro durante il suo prossimo soggiorno nella capitale d'Italia.

Con ossequi: on. Bolzzini Arrigo, on. Borellini Gina, Capocci Carlo, on. Cianca Alcide, Fusco Giovanni, Vestarini Roberto».

Truppe coreane a 80 km. da Taegu

Violenta battaglia a sud di Wonju

TOKIO, 15. — Il Comando Supremo dell'Esercito popolare coreano ha comunicato oggi:

«Le unità dell'Esercito popolare ed i volontari cinesi continuano ad avanzare in tutti i settori del fronte, assestando duri colpi al nemico.

Le unità dell'Esercito popolare combattenti nel settore occidentale del fronte, nella zona a sud di Suwon, stanno esercitando una forte pressione sulla linea difensiva del nemico ed infliggendogli gravi perdite». *L'United Press* scrive intanto oggi che forze popolari coreane che gli americani valutano in tre divisioni si sono incuneate profondamente alle spalle dello schieramento del generale Ridgeway, nella zona di Wonju, minacciando di tagliar fuori la seconda divisione americana e le truppe francesi e olandesi di rincalzo.

Contemporaneamente una violenta battaglia è divampata ad ottanta chilometri a sud di Wonju, a soli ottanta chilometri dalla vecchia «scatola» di Fusan, tra contingenti americani della polizia antipartigiana e numerose brigate della guerriglia. I partigiani continuano inoltre la marcia verso Taegu, attraverso i monti Sobaek.

Truppe popolari provenienti dalle regioni montuose della Corea centrale hanno già raggiunto secondo la *Reuter* una località situata ad 80 chilometri da Taegu. Il Comando delle forze americane nel sud-est, dando questo annuncio, precisa che «sono stati attaccati e minacciati» almeno tre punti lungo la strada che porta al settore difensivo dell'VIII armata a sud di Wonju.

Nel pomeriggio di oggi il comando americano ha annunciato che una compagnia americana è rientrata nell'abitato di Osan. Non sono noti i particolari e la portata di quella che il testo definisce una «controffensiva». Come si ricorderà pochi giorni fa il comando aveva dato un analogo annuncio per Wonju, che le pattuglie americane dovettero poi abbandonare in seguito ad una minaccia sul fianco del loro schieramento.

L'Esercito Popolare non occupava Wonju e neppure Osan, fedele alla sua tattica di non far sostare inutilmente nelle città onde non esporre queste ultime alla offesa aerea americana.

Purtroppo ciò non vale a risparmiare alla popolazione civile le sanguinose incursioni delle superfortezze. «Anche per chi sa ormai provato agli orrori della guerra — scrive ad esempio l'inviato della AP — la strada che porta ad Osan fornisce visioni terrificanti, sconcertanti. Decine di cadaveri giacciono ai margini della rotabile: sono corpi rattrappiti, rimasti contorti negli spasimi della sofferenza in cui li colse la morte. Come un trasparente manto di tulle la neve aveva coperto il torace nudo di una giovane donna, ancora bella nella morte, che l'aveva raggiunta mentre cercava di gettarsi al riparo in un fossato. Accanto a lei giaceva il suo bambino congelato. Tutti i morti avevano indosso panni civili».

Questi metodi criminali suscitano ormai un senso di orrore negli stessi osservatori occidentali.

Un ciclista travolto e ucciso dal rapido

NOVARA, 15 — Stamane al passaggio a livello di Trecate un contadino, Giovanni Manfredda, di 30 anni, è stato travolto dal rapido Milano-Torino che comprendeva una quindicina di vetture per oltre 14 metri. Il conducente a bordo della